

192.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	9565	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9565	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	9566	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	9565	
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		
Norme in materia di contratti agrari (1427); BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287); NOVELLA ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (309)	9569, 9585	
PRESIDENTE . . . . .	9569, 9585	
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	9570	
GOMBI . . . . .	9572	
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	9573, 9574, 9580	
CACCIATORE . . . . .	9573, 9574	
SPONZIELLO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	9573	
TRUZZI . . . . .	9574	
OGNIBENE . . . . .	9574	
MARZOTTO . . . . .	9574	
SANTAGATI . . . . .	9581	
LEOPARDI DITTAIUTI . . . . .	9585	
FERRARI RICCARDO . . . . .	9587	
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9566	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	9567	
ARMAROLI . . . . .	9568	
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	9568, 9569	
		PAG.
	BERLINGUER MARIO . . . . .	9568
	SULLO . . . . .	9568
	<b>Proroga di termine per riferire sulla proposta di legge n. 296:</b>	
	PRESIDENTE . . . . .	9566
	AMENDOLA PIETRO . . . . .	9566
	<b>Votazione segreta sull'ordine del giorno Malagodi</b> . . . . .	9570

**La seduta comincia alle 10,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 settembre 1964.

(*È approvato*)

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armato, Bovetti, Lattanzio, Mancini Antonio e Romanato.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che ieri sera il ministro delle finanze ha trasmesso alla Presidenza, a norma del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (1631).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione.

#### **Annuncio di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata la seguente proposta di legge:

**SIMONACCI** ed altri: « Tutela dell'azienda alberghiera » (1632).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione pomeridiana del 7 settembre, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Definizione degli accertamenti dei redditi ai fini dell'applicazione del condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia di imposte dirette » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1547).

#### **Proroga di termine per riferire.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta di ieri ha deliberato di chiedere all'Assemblea, a norma del quarto comma dell'articolo 65 del regolamento, una proroga di 45 giorni al termine precedentemente fissato a norma del terzo comma dello stesso articolo 65, per la presentazione della relazione sulla proposta di legge Natoli ed altri, concernente « disciplina dell'attività urbanistica » (296).

**AMENDOLA PIETRO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AMENDOLA PIETRO.** Il gruppo parlamentare comunista non voterà contro la richiesta che viene fatta all'Assemblea dalla maggioranza della Commissione lavori pubblici di concedere alla Commissione stessa una ulteriore proroga del termine per la presentazione della relazione sulla proposta di legge Natoli n. 296 concernente la disciplina dell'attività urbanistica. Non voteremo contro, anche se avremmo ogni ragione e diritto di farlo, in presenza della richiesta di un ennesimo rinvio non soltanto dell'ultimazione, ma anche del semplice inizio della discussione di

una proposta di legge che risale al 26 luglio 1963, data della sua presentazione alla Camera, cioè in presenza di una prassi ancora una volta seguita dalla democrazia cristiana e dall'intera maggioranza parlamentare (compresi anche da qualche tempo in qua — e il fatto ci addolora profondamente — i compagni del partito socialista italiano) che nega di fatto l'iniziativa legislativa parlamentare e quindi mortifica ed esautorata il Parlamento.

Non voteremo contro, dunque, ma ci limiteremo soltanto ad astenerci, volendo sottolineare, al di là di questo aspetto gravemente negativo della richiesta di proroga, il fatto positivo che il presidente della Commissione lavori pubblici onorevole Alessandrini, con l'assenso della maggioranza e del rappresentante del Governo, abbia preso formale impegno che, una volta deliberata da questa Assemblea la proroga, egli attenderà per un ragionevole e breve periodo di tempo che si concretizzi la preannunciata presentazione di un disegno di legge del Governo sulla disciplina urbanistica, che verrebbe ovviamente abbinato nella discussione alla proposta di legge Natoli; dopo di che, qualora questo periodo di attesa fosse trascorso sterilmente, procederà senz'altro all'inizio della discussione in quella sede della proposta di legge Natoli, che pertanto resterà d'ora in avanti iscritta all'ordine del giorno della Commissione.

La nostra astensione vuole dunque sottolineare questo fatto positivo, la certezza cioè (perché non vogliamo minimamente dubitare che l'impegno assunto possa non essere mantenuto, ciò che, sia detto soltanto in dannata ipotesi, ci costringerebbe necessariamente alle più gravi misure di reazione), la certezza, dicevo, che finalmente a breve scadenza il Parlamento, e per esso la nostra Commissione lavori pubblici, comincerà una buona volta a dibattere una materia di così vasto interesse, di così palpitante e scottante attualità. Ci rammarichiamo soltanto del fatto che il lungo ritardo frapposto dalla maggioranza all'inizio di questa discussione abbia arrecato tanto grave danno alla situazione urbanistica delle nostre città e concorso sotto molteplici aspetti al determinarsi della crisi dell'attività e quindi dell'occupazione edilizia: a parte il fondato e grave timore che ciò abbia potuto compromettere la prospettiva di una più compiuta e più efficace riforma urbanistica, mentre è indubitabile che ha largamente contribuito a favorire i molteplici e crescenti attentati portati all'attuazione della legge n. 167.

Inoltre noi pensiamo che l'impegno del presidente della Commissione lavori pubblici

potrebbe e dovrebbe costituire anche un efficace stimolo al Governo e a tutti i partiti della maggioranza a stringere i tempi per la definizione e la presentazione al Parlamento del preannunciato disegno di legge per l'urbanistica.

Tuttavia manteniamo tutte le nostre perplessità sul verificarsi effettivo di questo evento, tante volte preannunciato come imminente a partire dal 1962, dal primo Governo di centro-sinistra, ammaestrati come siamo dal tormentato cammino di questo disegno di legge, passato al vaglio laborioso di più commissioni ministeriali e che non riesce ancora a trovare un assetto definitivo: prima il progetto Sullo, poi quello Pieraccini, adesso — a quanto risulta — un progetto Mancini, per non parlare poi di tutte le dichiarazioni programmatiche dei vari governi di centro-sinistra che si sono succeduti dal 1962 ad oggi. Segno evidente che il grosso della maggioranza non è ancora animato dalla convinzione e dalla volontà politica necessarie per varare questa riforma destinata a mettere, almeno parzialmente, ordine in questo campo così essenziale ed a ridurre, almeno parzialmente, la vergognosa speculazione sulle aree fabbricabili ed il conseguente scempio delle nostre città e del nostro paesaggio. Non è animato ancora, il grosso della maggioranza, dalla convinzione e dalla volontà politica necessarie, e ciò nonostante il fatto che lo schema ministeriale del disegno di legge, attraverso le sue successive rimani-polazioni, rassomigli ormai alla pelle di zigrino che si andava riducendo con il tempo sempre di più.

Sono proprio queste constatazioni (a parte ogni considerazione più elementare sulla tutela del nostro e del comune primario diritto di iniziativa legislativa parlamentare), ed è proprio il ricordo delle ripetute promesse, dei reiterati preannunci nei due rami del Parlamento, nelle Commissioni e in aula, da parte del ministro Pieraccini, di sempre imminenti presentazioni del disegno di legge urbanistico, promesse e preannunci mai realizzatisi, che non ci hanno fatto consentire con la motivazione che la maggioranza ed il rappresentante del Governo hanno dato in Commissione alla richiesta della proroga. Motivazione consistente sostanzialmente, non tanto — ciò che sarebbe ben poco serio — nell'esigenza di una discussione più approfondita della proposta di legge Natoli (quando nessuna discussione approfondita né sommaria è stata mai iniziata dal luglio 1963 ad oggi), quanto nella prospettiva appunto di una prossima presentazione al Parlamento del disegno di legge go-

vernativo, con il conseguente suo abbinamento alla proposta Natoli.

Non abbiamo consentito e non consentiamo con questa motivazione; non abbiamo alcuna ragione di ritenere certo — con tanti precedenti in contrario — che in poche settimane (un paio, è stato detto in Commissione) sia materialmente possibile fare tutto ciò che è stato detto, vale a dire completare l'aggiornamento dello schema del disegno di legge, completare la stesura della sua relazione, trasmettere il disegno di legge ai vari dicasteri per le loro osservazioni e per otternerne il concerto, per arrivare infine all'accordo definitivo dei partiti di maggioranza e quindi alla approvazione formale da parte del Consiglio dei ministri. Non ci sembra che questo sia un cammino che si possa percorrere in un paio di settimane. Né d'altra parte pensiamo che in pochi giorni il grosso della maggioranza, che non vi è riuscito in 30 mesi, possa rapidamente decidersi a consentire con l'esigenza di una riforma urbanistica per quanto ridimensionata.

Ci auguriamo per il bene del paese che i fatti della prossima settimana ci diano torto, ci auguriamo che l'impegno di iniziare comunque a breve scadenza in Commissione la discussione della proposta Natoli possa essere di pungolo al verificarsi di questi fatti. Ripeto che è unicamente in ragione di questo impegno che noi comunisti non voteremo contro, ma ci limiteremo ad astenerci sulla richiesta di proroga, fiduciosi che questo nostro atteggiamento positivo e costruttivo sia adeguatamente apprezzato.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la richiesta della IX Commissione (Lavori pubblici) di una proroga di 45 giorni al termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sulla proposta di legge Natoli (296).

*(E approvata).*

#### **Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Armaroli, Albertini, Principe, Fabbri Riccardo, Martuscelli, Loreti, Landi, Berlinguer Mario, Servadei, Della Briotta, Di Vagno, Fortuna e Guerrini Giorgio:

« Ordinamento della guardia di finanza » (1271).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di svolgerla.

ARMAROLI. Già nella passata legislatura era stata presentata al Senato una proposta di legge concernente la modifica dell'ordinamento della guardia di finanza. L'accresciuto sviluppo delle attività economiche del paese e la contemporanea necessità di un pari aumento del gettito tributario, soprattutto in funzione di un'equa ripartizione del carico tributario e di una più attenta, responsabile, capillare azione di controllo preventivo e di repressione delle evasioni, la pressante preoccupazione di modernizzare tutto l'apparato del controllo fiscale anche in vista di una più snella e veloce dinamica dei fenomeni italiani posti a livelli di concorrenza internazionale per l'apertura di nuovi mercati, hanno indotto noi presentatori a sottoporre al Parlamento l'urgente necessità di mettere la polizia fiscale italiana all'altezza dei nuovi compiti mediante un adeguato riordinamento dei ruoli della guardia di finanza.

Al modestissimo onere che questo provvedimento comporta si potrà fare fronte mediante un opportuno storno della somma occorrente da altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e concernenti la guardia di finanza.

In ragione dell'importanza dell'argomento, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Armaroli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Armaroli, Principe, Landi, Albertini, Loreti, Servadei, Scricciolo, Usvardi, Mussa Ivaldi Vercelli, Abate, Bertoldi, Guerini Giorgio, Ballardini, Berlinguer Mario, Mosca, Della Briotta, Di Vagno, Di Primio, Fabbri Riccardo, De Pascalis, Lezzi, Martuscelli, Palleschi, Paolicchi, Venturini, Baldani Guerra, Cucchi, Di Nardo, Di Piazza, Ferraris, Finocchiaro, Fortuna, Jacometti, Lauricella, Lenoci, Macchiavelli, Marangone, Mariani, Zappa e Zagari:

« Modifica all'ordinamento della guardia di finanza » (1396).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di svolgerla.

ARMAROLI. Poiché nel mio precedente intervento ho fatto riferimento anche alla presente proposta, mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Armaroli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Mario Berlinguer:

« Modificazione alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, per i ciechi civili » (1503).

Ha facoltà di svolgerla.

BERLINGUER MARIO. Nel rimettermi alla relazione scritta mi limito a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che la proposta di legge riguarda i ciechi civili, la categoria che ha forse un diritto di priorità rispetto a tutte le altre. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berlinguer Mario.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Sullo, D'Arezzo, Valiante, Lettieri e Amodio:

« Nuove disposizioni per accelerare la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1614).

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerla.

SULLO. Mi rimetto alla relazione scritta. La proposta di legge mira ad accelerare i tempi della ricostruzione nelle zone terremotate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1964

tate del Sannio e dell'Irpinia. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sullo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Norme in materia di contratti agrari (1427);  
e delle proposte di legge Bignardi ed altri:  
Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287) e Novella ed altri:  
Istituzione degli enti regionali di sviluppo  
e riforma dei patti agrari (309).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di contratti agrari; e delle proposte di legge Bignardi ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria; e Novella ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari.

La discussione generale è stata chiusa e hanno già replicato relatori e Governo.

Passiamo alla trattazione degli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

preso atto che i lavori delle Commissioni e la discussione svoltasi in Assemblea hanno posto in rilievo gli aspetti negativi da un punto di vista tecnico legislativo ed il carattere prevalentemente classista del disegno di legge;

considerato che numerose norme del provvedimento sono in contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione in quanto lesive del diritto di proprietà e dirette a limitare la libertà contrattuale e d'iniziativa dei cittadini;

ritenuto che il provvedimento si risolve in definitiva in un danno economico per tutto il settore agricolo in quanto allontana, e per di più in un momento di crisi finanziaria, gli indispensabili investimenti nel settore;

ritenuto, altresì, possibile e maggiormente utile il superamento di eventuali spequazioni di riparto attraverso un'adeguata e differenziata contrattazione collettiva;

tenuti presenti infine gli impegni derivanti dal mercato comune europeo per l'attuazione di una politica agricola comune che implicano consultazioni ufficiali con gli organi comunitari prima di procedere a radicali riforme delle strutture agricole,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

MALAGODI, BOZZI, LEOPARDI DITTAIUTI, BIGNARDI, GIOMO, FERRARI RICCARDO, BONEA.

La Camera,

riconoscendo che uno dei limiti del disegno di legge in discussione consiste nel fatto che esso non affronta il contratto d'affitto a coltivatore diretto e che d'altra parte gli appartenenti a questa categoria di lavoratori delle campagne, su tutta l'area nazionale, non godono certo di condizioni più favorevoli di quelle dei mezzadri sia per ciò che concerne le norme contrattuali vigenti, sia per le possibilità produttive e di difesa dei redditi di lavoro che per quelle di eseguire trasformazioni ed innovazioni nella loro qualità di imprenditori autonomi,

impegna il Governo

a predisporre un nuovo provvedimento il quale affronti, per risolverle, le questioni del contratto di affitto a coltivatore diretto in tutte le zone del paese.

GOMBI, SERENI, MICELI, GESSI NIVES, MAGNO, OGNIBENE, GOLINELLI, BO, BECCASTRINI, ANTONINI, VILLANI, MARRAS.

La Camera,

rilevata la stretta interdipendenza e logica connessione del primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge con le norme sulla concessione dei mutui per la formazione di nuove proprietà coltivatrici e sul diritto di prelazione, contenute nel disegno di legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1964

sul riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice,

impegna il Governo

a trarne le dovute conseguenze.

TRUZZI, FRANZO, CERUTI.

La Camera

invita il Governo:

1) a considerare la stretta interdipendenza tra la presente legge e le norme sulla concessione dei mutui e sul diritto di prelazione, contenute nel disegno di legge sul riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice;

2) a disporre che, in sede di applicazione dell'articolo 8 siano impartite chiare direttive agli ispettorati agrari provinciali in modo che tra le innovazioni vengano incluse anche le operazioni intese ad incrementare gli allevamenti zootecnici, ed in particolare quelli bovini. A tale fine siano, altresì, concesse ai mezzadri e coloni idonee provvidenze finanziarie e creditizie previste dalle vigenti leggi;

3) a richiamare l'attenzione di tutte le competenti autorità al fine di concertare un piano organico di interventi intesi ad assicurare alle case coloniche, con assoluta priorità, condizioni di abitabilità per un decoroso regime di vita. A tal uopo anche richiamando le norme che nella legge 4 agosto 1948, n. 1094, sulla tregua mezzadrile, pongono l'obbligo di investire, con precedenza, il 4 per cento della produzione lorda vendibile del podere;

4) a promuovere tra le organizzazioni sindacali interessate, anche su iniziative degli ispettorati agrari provinciali, la costituzione di commissioni paritetiche, le quali provvedano a facilitare l'applicazione delle norme che concernano la condotta dell'impresa agricola, in generale, ed in particolare, le scelte economiche, le esecuzioni delle innovazioni e dei miglioramenti, la valorizzazione dei prodotti in considerazione delle notevoli differenze di ambiente, di possibilità, di tradizioni, di indirizzi esistenti anche nell'ambito della stessa provincia.

PREARO.

La Camera,

considerato che le norme in discussione potrebbero trovare collocazione, previa opportuna revisione, nella annunciata riforma dei codici che il Governo, per sue responsabili dichiarazioni, intende attuare:

ritenuto che è evidente come la stessa stesura del disegno di legge sia men che corretta nella sua formulazione e mortifica la stessa alta tradizione giuridica italiana,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

SPONZIELLO, CRUCIANI, DE MARZIO, GALDO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è ovviamente contrario agli ordini del giorno Malagodi e Sponziello di non passaggio all'esame degli articoli.

Quanto all'ordine del giorno Gombi, mentre faccio presente che la materia è stata già regolata da una recente legge, rivolgo all'onorevole Gombi ed al suo gruppo l'invito ad avvalersi del potere di iniziativa parlamentare presentando una proposta di legge. Comunque, non accetto l'ordine del giorno, la cui illustrazione per altro non mi è sembrata chiara.

Il Governo è favorevole all'ordine del giorno Truzzi, che accetta. A dire il vero la sollecitazione dell'onorevole Truzzi dovrebbe essere rivolta al Senato, presso il quale pende l'esame dei provvedimenti sul riordinamento delle strutture fondiarie. Comunque, mi renderò interprete di questa istanza presso l'altro ramo del Parlamento.

Il Governo, infine, accetta a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Prearo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Bignardi, insiste per l'ordine del giorno Malagodi, di cui ella è cofirmatario?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Insisto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Malagodi è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Ferioli, Catella, Bignardi, Botta, Bozzi, Martino Gaetano, Leopardi Dittaiuti, Giomo, Ferrari Riccardo, Malagodi, Pierangeli, Bonea, Badini Confalonieri, Alesi, Cassandro, Taverna, Pucci Emilio, Cannizzo, Demarchi, Cantalupo e Cotonone.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1964

Si intende assorbito in questa votazione l'ordine del giorno Sponziello, di conclusione analoga.

Indico la votazione segreta sull'ordine del giorno Malagodi di non passaggio all'esame degli articoli.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	317
Maggioranza . . . . .	159
Voti favorevoli . . . .	49
Voti contrari . . . . .	268

*(La Camera non approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abate	Bastianelli
Abelli	Belci
Alba	Belotti
Albertini	Bensi
Alesi	Beragnoli
Alessandrini	Berlinguer Mario
Alessi Catalano Maria	Bernetic Maria
Amadei Giuseppe	Bertè
Amadei Leonetto	Bertinelli
Amadeo	Bertoldi
Amasio	Biaggi Nullo
Amendola Pietro	Biagioni
Amodio	Bianchi Fortunato
Anderlini	Biasutti
Angelini	Bignardi
Angelino	Bima
Antonini	Bo
Antoniozzi	Boldrini
Ariosto	Bologna
Armani	Bonaiti
Armaroli	Borghi
Assennato	Borra
Averardi	Bosisio
Avolio	Botta
Azzaro	Bova
Balconi Marcella	Bozzi
Baldani Guerra	Brandi
Baldini	Breganze
Ballardini	Bressani
Barba	Brodolini
Barbaccia	Brusasca
Barberi	Buffone
Barbi	Busetto
Barca	Buttè
Bardini	Buzzetti
Baroni	Buzzi
Bártole	Cacciatore
Bassi	Caiati

Caiazza	Di Vagno
Calvaresi	Donat-Cattin
Calvetti	Dossetti
Calvi	Élkan
Canestrari	Ermini
Cannizzo	Fabbri Francesco
Cantalupo	Fabbri Riccardo
Caprara	Failla
Cariglia	Fasoli
Carra	Ferioli
Cassandro	Ferrari Aggradi
Castellucci	Ferrari Riccardo
Catella	Ferrari Virgilio
Cattani	Ferri Mauro
Cavallari	Finocchiaro
Cavallaro Francesco	Folchi
Cavallaro Nicola	Fortini
Chiaromonte	Franco Pasquale
Cianca	Franco Raffaele
Coccia	Gambelli Fenili
Cocco Maria	Gasco
Colleoni	Gatto
Colleselli	Gerbino
Colombo Renato	Gessi Nives
Conci Elisabetta	Ghio
Corona Achille	Giachini
Corona Giacomo	Giglia
Cottone	Giomo
Curti Aurelio	Giorgi
Curti Ivano	Girardin
Cuttitta	Gitti
Dagnino	Goehring
Dal Canton Maria Pia	Golinelli
D'Alessio	Gombi
D'Antonio	Greppi
D'Arezzo	Guariento
De Florio	Guerrini Giorgio
Degan Costante	Gullo
Del Castillo	Iozzelli
De Leonardis	Isgro
Delfino	Jacazzi
Della Briotta	Jacometti
Dell'Andro	La Bella
Demarchi	Làconi
De Maria	Laforgia
De Meo	Lami
De Pascàlis	La Penna
De Pasquale	Lauricella
De Polzer	Lenoci
De Ponti	Leonardi
De Zan	Leone Raffaele
Diaz Laura	Leopardi Dittaiuti
Di Leo	Li Causi
Di Mauro Luigi	Lombardi Ruggero
Di Nardo	Longoni
Di Piazza	Loreti
D'Ippolito	Lucchesi
Di Primio	Lucifredi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1964

Macchiavelli	Reale Oronzo
Magno	Reggiani
Malagodi	Restivo
Malfatti Franco	Riccio
Manenti	Ripamonti
Marchesi	Romita
Marchiani	Romualdi
Mariconda	Rosati
Marras	Rossi Paolo Mario
Martino Gaetano	Russo Vincenzo
Martuscelli	Mario
Marzotto	Sabatini
Maschiella	Salizzoni
Matarrese	Salvi
Mattarelli	Sammartino
Mazza	Sangalli
Mazzoni	Sanna
Melloni	Santagati
Mengozzi	Savio Emanuela
Merenda	Scaglia
Miceli	Scarlato
Migliori	Scionti
Miotti Carli Amalia	Scotoni
Misasi	Scricciolo
Monasterio	Sedati
Morelli	Serbandini
Mosca	Sereni
Mussa Ivaldi Vercelli	Sgarlata
Nannuzzi	Simonacci
Napoli	Sorgi
Napolitano Luigi	Spádola
Natoli	Sponziello
Nicoletto	Sullo
Nucci	Tanassi
Ognibene	Taverna
Origlia	Terranova Corrado
Pagliarani	Terranova Raffaele
Palleschi	Tesauo
Paolicchi	Titomanlio Vittoria
Pasqualicchio	Todros
Passoni	Tognoni
Patrini	Toros
Pellegrino	Turchi Luigi
Pennacchini	Turnaturi
Pigni	Urso
Pintus	Usvardi
Pirastu	Valori
Poerio	Vecchietti
Prearo	Venturini
Pucci Emilio	Venturoli
Quintieri	Veronesi
Racchetti	Vetrone
Radi	Vianello
Raffaelli	Vicentini
Raia	Vigorelli
Rauci	Villa
Re Giuseppina	Villani
Reale Giuseppe	Vincelli

Viviani Luciana	Zanti Tondi Carmen
Volpe	Zappa
Zaccagnini	Zucalli
Zanibelli	Zugno

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	Graziosi
Alboni	Malvestiti
Baldi	Marotta Vincenzo
Barzini	Mattarella
Bersani	Martino Edoardo
Biaggi Francantonio	Natali
Carcaterra	Palazzolo
Cataldo	Pedini
Codacci Pisanelli	Russo Spena
Dall'Armellina	Scarascia
Foderaro	Secreto
Forlani	Sinesio
Fornale	Stella
Gennai Tonietti Erisia	Viale

(concesso nella seduta odierna):

Armato	Mancini Antonio
Bovetti	Romanato
Lattanzio	

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È così assorbito l'ordine del giorno Sponziello. Onorevole Gombi?

**GOMBI.** Prendo atto del diniego del ministro dell'agricoltura di affrontare il problema del rinnovo e del miglioramento del contratto di affitto ai coltivatori diretti. Vorrei però mettere in evidenza la contraddizione fra questa affermazione del Governo e quanto la maggioranza (di cui l'onorevole Ferrari Aggradi faceva parte) ebbe a sostenere discutendosi la legge n. 567 durante la terza legislatura. Si disse allora che, al di là della nuova sistemazione del canone, si sarebbe provveduto ad una ulteriore sistemazione comprendente il rinnovo totale ed il miglioramento dei contratti di affitto. Prendo anche atto del fatto che, mentre si fa oggi una dichiarazione contraria al miglioramento del contratto di affitto, la maggioranza ha approvato o è in via di approvare due provvedimenti di legge: l'uno per migliorare e prolungare il contratto di affitto ai non coltivatori diretti; l'altro per sgravare di buona parte dell'imposta fondiaria gli agricoltori, per ripagarli in parte — si dice — di ciò che viene loro sottratto con le modifiche portate al patto di mezzadria.



Il Governo dichiara che non ha intenzione di provvedere al miglioramento del contratto di affitto ai coltivatori diretti. Il ministro Ferrari Aggradi sembra voler fare un po' come lo struzzo: vuol mettere cioè la testa sotto la sabbia, ma i contadini lo snideranno di lì. Ella, onorevole ministro, ha liquidato con tanta sufficienza un problema che non riguarda soltanto la maggioranza e noi, ma riguarda anche e soprattutto i contadini. Ella ci ha invitato a fare quanto è in nostro potere. È un invito superfluo, ma comunque l'accettiamo. Noi faremo quanto sta in noi per rimuovere questa situazione. I contadini, dal canto loro, insieme con noi, la costringeranno a rivedere questa posizione di diniego nei confronti del rinnovamento dei contratti di affitto ai coltivatori diretti. (*Proteste del Ministro Ferrari Aggradi*).

Insisto per la votazione. (*Commenti*).

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. L'ordine del giorno Gombi non avrà il nostro voto favorevole. Questo naturalmente non comporta alcun giudizio benevolo da parte nostra sul disegno di legge.

Quell'ordine del giorno non può avere il voto favorevole dei liberali perché con esso si chiede, in sostanza, di regolamentare una materia che sin dall'origine non era contemplata nel disegno di legge in esame, come del resto non lo era nella proposta di legge dei deputati liberali.

Il contratto di affitto a coltivatore diretto, d'altronde, ha trovato di recente una disciplina normativa con la legge sull'equo canone, ampiamente discussa ed approvata nel corso della passata legislatura, mentre in materia di contratti di affitto a coltivatore non diretto è stato presentato un disegno di legge che ne prevede un minimo di durata e contiene, a nostro avviso, alcuni elementi apprezzabili.

Non bisogna poi dimenticare che i contratti di affitto a coltivatore diretto sono soggetti a blocco, e semmai il discorso, a nostro avviso, dovrebbe essere condotto proprio sull'opportunità del mantenimento di tale blocco contrattuale. Per i contratti rustici, noi riteniamo conveniente sostituire il blocco con un minimo di durata, come appunto chiediamo con la nostra proposta di legge sulla mezzadria, in discussione congiuntamente al disegno di legge governativo.

Su questa strada lo stesso Governo si è posto per i contratti di affitto rustico a colti-

vatore non diretto, e tale elemento dovrebbe rappresentare la base di un nuovo organico assetto del settore, a somiglianza del resto di quanto è stato fatto in altri paesi, come la Francia, in cui vige un sistema di minimi di durata, mentre è stato eliminato il blocco contrattuale tuttora perdurante nel nostro paese: ciò che danneggia l'agricoltura, come ci riserviamo di documentare allorché svolgeremo gli emendamenti con i quali chiediamo appunto l'eliminazione del blocco contrattuale.

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria voterà a favore dell'ordine del giorno Gombi.

Ci sorprende che il ministro voglia persistere in un atteggiamento, a nostro avviso, del tutto errato. Egli ha detto infatti che questo disegno di legge non ha per oggetto i contratti di affitto, perché già regolamentati con legge del 1962. Ora già nel mio intervento in sede di discussione generale ho pregato il ministro di riesaminare quella legge per constatare come essa non regoli i contratti d'affitto se non per quanto riguarda l'equo canone, il divieto di prestazione, e pochissimi altri punti di secondaria importanza. Ritengo pertanto che l'onorevole ministro non opportunamente persista in quella giustificazione del suo rifiuto ad affrontare la materia dei contratti di affitto.

Del resto il diritto è costante evoluzione e non si vede perché non si possa migliorare un istituto, anche se già precedentemente regolamentato. Per queste ragioni riteniamo che il Governo avrebbe fatto bene ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Gombi, a favore del quale noi voteremo.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'ordine del giorno Gombi.

Se l'ordine del giorno fosse stato formulato come un invito puro e semplice al Governo ad affrontare i problemi del contratto di affitto a coltivatore diretto, avremmo potuto anche votare a favore, ritenendo che questa materia debba comunque essere rivista. Ma poiché da parte del gruppo comunista si pone ciò in relazione con la carenza del disegno di legge al nostro esame, non comprendiamo perché gli stessi comunisti, ben avvertendo le carenze del provvedimento, vo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1964

tino poi a favore di esso o comunque ostacolino l'altrui azione che tende ad arginare questo ulteriore colpo che si intende dare alla nostra agricoltura, mentre d'altra parte lo stesso ordine del giorno Gombi pone in rilievo la frammentarietà con la quale si sta legiferando in questa materia.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Gombi, non accettato dal Governo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Truzzi?

**TRUZZI.** Insisto.

**BIGNARDI, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BIGNARDI, Relatore di minoranza.** L'ordine del giorno Truzzi pone due diverse richieste all'attenzione del Governo: quella che si proceda ad una sollecita approvazione delle norme sulla concessione dei mutui per la formazione di nuove proprietà coltivatrici, e quella relativa all'approvazione del diritto di prelazione.

Il gruppo liberale, mentre è favorevole alla prima richiesta, è contrario alla seconda (e ne illustrerò le ragioni in sede di esame degli articoli). Chiediamo perciò la votazione per divisione del « considerando ».

**OGNIBENE.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**OGNIBENE.** Tenuto presente che il nostro gruppo nel corso della discussione generale ha sottolineato l'esigenza di trarre tutte le conseguenze dal divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria sancito dall'articolo 3, nel senso di favorire al massimo il passaggio della terra al mezzadro e la formazione di nuova proprietà coltivatrice, dichiaro che il gruppo comunista voterà a favore dell'ordine del giorno Truzzi.

**CACCIATORE.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CACCIATORE.** Il mio gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Truzzi, cui è favorevole, specialmente per quanto riguarda la seconda parte. Mi sorprende come, anche in questa sede, l'onorevole ministro voglia fare discriminazioni. Infatti egli si è dichiarato contrario all'ordine del giorno Gombi e favorevole all'ordine del giorno Truzzi, che riguarda una modifica da apportare proprio al contratto d'affitto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Truzzi senza le parole « e sul diritto di prelazione »:

« La Camera,

rilevata la stretta interdipendenza e logica connessione del primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge con le norme sulla concessione dei mutui per la formazione di nuove proprietà coltivatrici, contenute nel disegno di legge sul riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice,

impegna il Governo

a trarne le dovute conseguenze ».

*(È approvato).*

Pongo in votazione le parole: « e sul diritto di prelazione » contenute nel « considerando ».

*(Sono approvate).*

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« Al fine di conseguire più equi rapporti sociali nell'esercizio dell'agricoltura, attraverso il superamento e la modificazione di forme contrattuali non adeguate o non rispondenti alle esigenze di armonico sviluppo dell'economia agricola del Paese, si applicano ai contratti di mezzadria, di colonia parziaria ed ai contratti agrari atipici di concessione di fondi rustici le disposizioni della presente legge.

Le disposizioni della presente legge sono inderogabili. Tuttavia sono fatti salvi i rapporti, derivanti da contratti individuali o collettivi di mezzadria o di colonia parziaria, che risultino più favorevoli al mezzadro o colono.

Sono fatte salve altresì le norme più favorevoli per il mezzadro od il colono risultanti dagli usi o dalle consuetudini locali ».

**MARZOTTO.** Chiedo di parlare su questo articolo.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARZOTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, esiste veramente la necessità di quel superamento delle strutture di cui si parla nel testo governativo dell'articolo 1? È veramente la mezzadria una forma contrattuale non adeguata e non rispondente allo sviluppo economico del paese?

Per rispondere a queste domande è necessario esaminare il problema, sia pure brevemente, sulla scorta di dati di fatto che cercherò ora di richiamare. Come opposizione democratica ritengo infatti che abbiamo il dovere di fare un'analisi approfondita del problema che metta a fuoco, di fronte al Governo e al paese, il punto di vista liberale.

Nell'immediato dopoguerra la ventata di demagogia, la fame di terra, l'ispirazione socialista alleata e frammista anche ad una concezione paternalistica di marca cattolica, ispirarono la riforma agraria: 700 mila ettari furono distribuiti a 100 mila famiglie di assegnatari; non meno di 1.300 miliardi furono spesi e, ovviamente, sottratti ad un utile impiego in agricoltura. Dopo dieci anni la stragrande maggioranza degli assegnatari non ha ancora acquisito la capacità e l'autonomia imprenditoriale necessarie per la coltivazione, e numerosissimi sono coloro che hanno già abbandonato il podere. Fioriscono intanto enti burocratici che ogni anno reclamano ed ottengono miliardi per continuare a vivacchiare.

Chi ha fatto questa riforma? Questa riforma, nell'immediato dopoguerra, non è stata fatta da americani o da altri stranieri; è stata fatta, ripeto, dai democristiani, certamente ispirati anche dai colleghi del partito comunista. Gli stessi democristiani, sempre ispirati dai comunisti o dai socialisti, oggi pretendono di fare marcia indietro, di fare il contrario di quello che hanno fatto dieci anni or sono, istituendo quegli enti di sviluppo che ad altro non mirano se non a ricostituire un latifondo, questa volta, però, statale.

Per chi si contenta di vuote parole, la parola « riforma » ha sempre un tono di innovazione, richiama sempre novità; ma per chi si è dato la pena di studiare non soltanto le date delle battaglie vinte o perse ma anche l'evoluzione sociale dei popoli antichi, la riforma agraria richiama un concetto tradizionale. Era, infatti, tradizione dei generali romani la distribuzione di terre ai legionari reduci dalle battaglie; così come era anche una consuetudine delle dinastie del « Celeste impero » in Cina provvedere alla redistribuzione della terra dopo battaglie cruentissime e spesso inutili, nel corso delle quali si passavano, però, a fil di spada decine, centinaia di migliaia di persone, per cui la distribuzione di terre era anche un metodo per garantire una possibilità di coltivazione che veniva a mancare dopo quegli eccidi.

La riforma agraria, perciò, intesa nel senso di togliere la terra a qualcuno per darla a qualcun altro, è sempre stata usata come metodo e nell'intento di assicurarsi la fedeltà politica o militare da parte di alcune popolazioni. Non è affatto una innovazione; anzi, come ripeto, ricalca una vecchia tradizione che, certamente, fu nefasta sia al vettovagliamento delle popolazioni sia all'agricoltura, in tutti i tempi e presso tutti i popoli.

Nell'Italia del dopoguerra i nostri arditi innovatori ripeterono gli atti di quei despoti vittoriosi, con una sola differenza: anziché beneficiare guerrieri, che almeno avevano guadagnato meriti sul campo di battaglia, immisero nella proprietà della terra semplici cittadini, solamente allo scopo di assicurarsene il suffragio. Che poi vi siano riusciti o meno, sta alle segreterie dei partiti verificare; certo è che nessuna considerazione tecnica vi è stata per la sorte della produzione agricola, dei costi e dei ricavi, e poca attenzione anche per l'interesse dei consumatori. Di qui una delle ragioni della quasi permanente crisi che investe gran parte dei settori agricoli, in un paese come l'Italia che nel suo complesso è favorito e benedetto da Dio per il clima e per condizioni particolarmente adatte a colture specializzate ad alto reddito.

Frantumati i complessi fondiari di pianura, che sembravano fatti apposta per le grandi aziende; sminuzzate ulteriormente le proprietà già ridotte per vendite o successioni e creati appositi enti a questo scopo — gli enti di riforma — ora, dopo dieci anni di spezzettamenti, si vuol creare nuovi enti per realizzare con forme coattive un riaccorpamento fondiario. Per fare questo, però, occorre distruggere l'attuale struttura, che interessa circa 3 milioni e 200 mila ettari di superficie agraria; e perciò si propone la riforma dei patti agrari: affitto, mezzadria e colonia.

Si dice che la mezzadria è un istituto superato; l'abbiamo sentito sostenere dall'unico (credo) componente del gruppo parlamentare democristiano che abbia parlato in questo senso. Vi sono stati altri che hanno parlato, ma a favore della mezzadria.

Si dice che la mezzadria rappresenti lo sfruttamento del lavoro e sia atta a turbare i rapporti sociali. Dal punto di vista umano rilevo che il mezzadro non è uno strumento di lavoro, è un partecipante, determina le decisioni dell'impresa, è completamente autonomo nell'esecuzione del suo lavoro e addirittura, per il « piano verde », diventa soggetto di operazioni finanziarie; lavora abbastanza comodamente, nel senso che

resta nei dintorni della sua abitazione; non deve effettuare gli spostamenti che invece sono a carico dei lavoratori della terra in altre zone di pianura non rette a mezzadria; può infine mantenere la coesione della sua famiglia, sia pure nel crescente rispetto della personalità dei singoli membri.

Non a caso la criminalità nelle zone a mezzadria è inferiore a quella di altre zone nel rapporto di 0,556 a 1, e la delinquenza minore è inferiore nel rapporto di 0,526 a 1. Per chi non nega il valore morale e civile dell'educazione familiare, questi dati, che sono desunti da uno studio del dottor Zucconi, sono significativi. Negli anni del dopoguerra, quando la disoccupazione costituiva il problema più angoscioso della vita sociale italiana, le zone a mezzadria presentavano un tasso di disoccupazione dello 0,4 rispetto a 1, preso come dato medio. L'analfabetismo (pur troppo ancora presente, e non soltanto nelle campagne) è nelle zone di agricoltura mezzadrile dello 0,7 rispetto a 1.

Dal punto di vista sociale la mezzadria è tutt'altro che superata, dunque; e se, onorevoli colleghi, esaminiamo anche i dati economico-produttivi, constateremo che la mezzadria nel suo complesso non è arretrata, ma è avanzata.

Esaminiamo questi dati economico-produttivi. Maggiore produzione lorda vendibile: 1,174 rispetto a 1; maggiore carico di bestiame: 1,380 a 1; maggiore incidenza di colture specializzate e industriali: 2,017 a 1; maggiori spese: 1,381 a 1 (però tra queste spese spiccano quelle per la manutenzione, nella misura dell'1,403 rispetto a 1; e, nonostante queste maggiori spese, il prodotto netto delle zone a mezzadria, pur essendo queste prevalentemente collinari, è di 1,115 rispetto a 1). La razionalità della conduzione mezzadrile si evince anche da pochi altri dati significativi che vorrei aggiungere: bovini per ettaro: 1,546 rispetto a 1; suini: 2 a 1; concimi impiegati nelle mezzadrie: 1,270 a 1; sementi selezionate impiegate nelle coltivazioni: 1,460 a 1; impiego di tecnici in mezzadria: 2,736 a 1; densità trattatrici: 1,315 a 1; trebbiatrici: 1,577 a 1; impiego carburante: 1,440 a 1 (questi ultimi dati dimostrano, in particolare, che anche nelle zone collinari mezzadrili si è fatto uno sforzo per cercare di adottare le piccole o medie macchine, per sollevare la fatica dell'uomo); energia elettrica: 1,172 a 1; impiego di impianti elettrici agricoli: 1,152 a 1. Anche lo sforzo degli investimenti destinati ai miglioramenti della natura nelle zone collinari mezzadrili è stato notevole: laghetti collinari

4,8 rispetto a 1, migliaia di metri cubi invasi 3,68 rispetto a 1. Del resto questo sforzo è testimoniato dalla maggiore esposizione dei concedenti a mezzadria verso il credito agrario di miglioramento, nella misura di 1,433 rispetto a 1.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se ho voluto citare queste cifre, la cui elencazione è certamente noiosa, ma che sono intese a richiamare a maggiore senso di responsabilità coloro i quali — sono pochi — hanno sostenuto che la mezzadria è un sistema arretrato rispetto ad altre forme di conduzione. Diciamo queste cose, e le abbiamo dette e ripetute durante tutto il corso del dibattito, perché non vogliamo che in futuro vi sia qualcuno che possa trovare, nell'ignoranza dei dati, scuse per l'errore che va facendo. Questi dati sono ufficiali, sono stati esposti ed accettati nella conferenza agricola nazionale del 1961; non si possono negare, e, se si accettano, non si può sostenere che la mezzadria sia un sistema arretrato.

Vi darò ancora una cifra a conferma di ciò. In un'indagine campione su 221 poderi condotti a mezzadria, forniti di contabilità aggiornata, troviamo che gli investimenti per miglioramenti fondiari e acquisto di macchinari nell'ultimo decennio sono di 227 mila lire per ettaro: il che rappresenta una media elevata ed è titolo di merito per i concedenti, che ovviamente investono non soltanto il 4 per cento del reddito statuito dalla legge o dagli obblighi contrattuali, ma spesso anche capitali provenienti da altre attività, o tratti da mutui.

E qui arriviamo ad una considerazione centrale. Chi, come i comunisti, si ispira al vecchio concetto che la terra deve andare a chi la lavora, può certo condannare la mezzadria, ma deve tener ben presente che con l'abolizione di questo istituto si chiude uno dei maggiori canali attraverso i quali l'agricoltura italiana attinge capitali, entusiasmo, tecnica e risorse di sperimentazione.

Dunque, se è vero quello che ho detto, la mezzadria non è socialmente superata, né impedisce gli ammodernamenti, che anzi vi si verificano con maggiore rapidità. Vediamo ora se il lavoro è sfruttato, come qualcuno ha sostenuto. Premetto che, a mio parere, la sottoremunerazione del lavoro nei campi è un fatto generale, dovuto alla « non politica » agraria di tutti i governi succedutisi in questo dopoguerra, al disordine, alla fiscalità, agli oneri vari e pesanti, alla totale assenza di qualsiasi efficace tutela di stabilità dei prezzi, di genuinità dei prodotti e dei ricavi. In questo

dopoguerra, infatti, non c'è mai stata una politica agraria coerente e costruttiva.

Chiedo ai colleghi che seguono la vita dei campi come pensino che il contadino possa essere remunerato in maniera adeguata alle fatiche che sostiene quando, ad esempio, un litro di latte gli viene pagato tanto quanto costa una tazzina di caffè o una mezza bottiglia di acqua minerale prodotta dallo Stato. Senza un sistema che garantisca entro certi limiti, ma in maniera continuativa, una stabile remunerazione dei prodotti, potrete abolire o vietare qualsiasi contratto agrario, tutti i contratti agrari che volete, ma chi lavora la terra — si chiami proprietario coltivatore diretto o mezzadro o colono o salariato o partecipante — non otterrà mai un trattamento economico soddisfacente e tale da indurlo a rimanere nell'esercizio dell'antica e nobile arte della coltivazione dei campi.

Ciò premesso, non è vero affatto però che la mezzadria presenti caratteri macroscopici di sottoremunerazione; anzi, è vero proprio il contrario, come risulta non soltanto dallo studio citato del dottor Zucconi, ma anche dal volume sui tipi di azienda che è stato allegato tra gli atti preparatori della conferenza nazionale dell'agricoltura. Ciascun componente della famiglia mezzadrile ha guadagnato in media nel triennio 1957-1959 circa 390 mila lire annue, compresi tutti i proventi. Vorrei sapere quali famiglie di salariati guadagnano tanto, compresi i vecchi e i ragazzi di cui alla tabella Serpieri.

Nella *Rivista di politica agraria* del giugno 1961 troviamo conferma di ciò in un articolo del dottor Barozzi, dove si legge che nell'ente Maremma il bilancio di ogni famiglia assegnataria si può così riassumere: entrate nette per podere: un milione 287 mila lire; uscite: 200 mila lire; bilancio netto: un milione 87 mila lire, che rappresenta la disponibilità media annua di una famiglia (una media che dall'ente Maremma è considerata largamente sufficiente per vivere, mentre il fabbisogno minimo, sempre secondo i calcoli del predetto ente, si aggira sulle 773 mila lire). La differenza fra 773 mila lire ed un milione 87 mila lire serve per soddisfare i bisogni meno indispensabili, ad ammortizzare in più breve tempo il debito contratto, ecc.

Qui si parla di un milione 87 mila lire come guadagno annuo che una famiglia assegnataria nell'ente Maremma composta di cinque persone può avere, e che consente a questa famiglia non soltanto di vivere con lo stretto necessario, ma di avere il di più, ed anche di fare dei risparmi. Nella mezzadria l'analisi

fatta per campione su 221 poderi porta alla constatazione di un reddito, per la stessa famiglia di cinque persone, di un milione 950 mila lire nette. A questo punto chiunque può legittimamente chiedersi quale senso vi sia a creare enti di riforma, se questi enti dopo dieci anni garantiscono a chi coltiva la terra poco più della metà di quello che percepiva sui vecchi e tanto vituperati fondi a mezzadria!

A distruggere si fa presto. Quale ragione vi è però di distruggere una struttura che ha profonde radici nel tessuto sociale ed economico del paese, che dà risultati modesti, sì, come modesti sono tutti i risultati in agricoltura, ma comparativamente superiori alla media di tutti gli altri tipi d'impresa?

Si fa presto a distruggere, dicevo; però distruggere la mezzadria vuol dire distruggere imprese efficienti, ricchezza, esperienza, organizzazione, attrezzatura ed una feconda associazione tra capitale, tecnica e lavoro, che costituisce sempre un traguardo valido, cui non a caso si riferì il magistero della Chiesa attraverso l'enciclica *Rerum novarum*, la *Quadragesimo anno*, il messaggio di Pio XII alla U.C.I.D.: magistero ispirato tutto al solidarismo operante.

Distruggiamo pure la mezzadria, se lo volete. Con che cosa la sostituiremo? Con altre imprese di diverso tipo, di efficienza soltanto vagamente sperata, comunque aleatoria e di lontana realizzazione; mentre tutti concordano che l'agricoltura italiana ha bisogno di provvedimenti urgenti, che la sorreggano non domani o la settimana prossima, ma oggi stesso.

È poi superfluo aggiungere che la sostituzione della mezzadria comporterà un immenso impegno finanziario a carico della collettività nazionale, già investita in pieno dalla nota crisi economica.

Intendiamoci: tutto ciò che ho detto finora in difesa della mezzadria non v'induca a pensare che io la giudichi perfetta. Certo, è possibile migliorare questo istituto associativo; e noi siamo pronti con voi a migliorarlo, ma giudichiamo stolto distruggerlo.

Non si pretende di proclamare l'eternità dell'istituto mezzadrile, ma si chiede che se ne rispetti la innegabile vitalità attuale, che s'incoraggino le parti e plasmarne d'accordo i perfezionamenti aderenti alla realtà di oggi ed alle prospettive di domani. I contratti agrari si dovrebbero considerare con realismo come istituti mutevoli ed elastici, al servizio di scelte umane che sono insieme economiche e sociali. A questo scopo si cominci ad eliminare gli ostacoli che impediscono i perfezionamenti e

gli aggiornamenti delle strutture e del contratto: primo fra tutti il blocco indiscriminato delle disdette.

Superato ormai il mito della fame di terra (nemmeno gli specialisti del campo comunista ne sostengono più l'esistenza), di fronte ad un crescente esodo di contadini verso altre attività, è venuta meno la fondamentale giustificazione del blocco delle disdette. Però ne è rimasto l'effetto negativo: quello di ostacolare da un lato la mobilità del lavoro e dall'altro le opportunità imprenditoriali di riconversione, di cambi di conduzione e di ridimensionamento.

Vi è poi un altro effetto negativo del blocco, che costituisce il principale ostacolo alle innovazioni contrattuali del rapporto di mezzadria. I concedenti, per poter assumere nuovi e gravosi impegni verso il mezzadro, devono avere la possibilità di equilibrare il rapporto podere-famiglia, al fine di assicurare l'economica sopravvivenza dell'azienda.

Né è da pensare che una rimozione del blocco, oggi, possa dare ai concedenti altri vantaggi oltre un ragionevole uso della facoltà di recesso e della ripristinata libertà contrattuale. Oggi è molto più difficile, infatti, trovare un mezzadro che un concedente.

Desidero citare l'onorevole Bignardi, per ricordare quanto l'illustre collega in questo campo ebbe ad affermare: non vogliamo far diventare la mezzadria l'undicesimo comandamento. L'onorevole Bignardi ha ragione; ma io aggiungo che è pure assurdo sostenere che la mezzadria sia diventata l'ottavo peccato capitale.

Si è qui ripetutamente affermato che con una normativa dei contratti agrari si sana la crisi che travaglia l'agricoltura. Vi sono quelli i quali semplicisticamente ritengono che ciò sia possibile; ed affermano che basterà modificare questi contratti agrari perché la crisi rurale sparisca. Costoro seguono pedissequamente le tesi comuniste. Vi sono però altri, numerosi in campo democristiano — ed io li ritengo ugualmente responsabili — i quali, pur sapendo benissimo, pur conoscendo queste cose, pur essendo documentati, preferiscono comportarsi come le famose tre scimmiette delle quali una non vede, l'altra non sente, la terza non parla.

Con il falso pretesto di accelerare l'approvazione, quanti sono stati i membri della maggioranza che hanno disertato questo dibattito? Quanti, pur essendo esponenti del mondo rurale e dei coltivatori diretti, non hanno nemmeno preso la parola?

Le modificazioni dei tipi di impresa e dei contratti agrari richieste dal provvedimento in esame, soprattutto tenendo presenti le finalità espresse nell'articolo 1, sono a nostro giudizio un vero ostacolo a quella graduale evoluzione che l'avvenire dovrebbe riservare alla nostra agricoltura nel quadro della Comunità europea e del sempre più esteso processo di liberalizzazione internazionale.

Se l'agricoltura non deve essere mai più considerata un espediente per dare un lavoro poco produttivo e scarsamente remunerato a forze di lavoro esuberanti, se invece deve essere considerata un modo di vita dignitoso per una parte della popolazione, occorre allora evitare di polarizzarsi sugli aspetti della proprietà e dei tipi di impresa, e preoccuparsi invece di formare e difendere aziende vitali da attrezzare, ordinare, organizzare e condurre con i criteri economici dell'impresa agricola. Aziende, quindi, configurate senza dannose discriminazioni e senza precostituite preferenze o ostracismi, in rapporto alle specifiche possibilità organizzative e produttive delle così diverse zone del nostro paese.

Un'agricoltura ridotta ad attività artigianale, nonostante il valido concorso che possono darle l'associazione e la cooperazione (per altro minato dalla scarsa vocazione cooperativistica degli italiani), è destinata a restare un peso permanente per la collettività, ad aggravare l'incapacità tecnica, l'inadeguatezza commerciale, ad abbandonare ogni residua considerazione per gli interessi del consumatore.

Perciò esiste — e noi ne siamo perfettamente consci — l'esigenza di un adeguamento delle strutture e delle dimensioni aziendali. Per giungere a questo occorre però abbandonare ogni preconcepito sui tipi di impresa. Conduzione diretta, grande o piccolo affitto, mezzadria, ecc., hanno tutti una vitalità e rispondono, adattandovisi, alle esigenze tecniche di coltivazione delle varie zone agricole. Del resto, a questa constatazione era apertamente giunta anche la conferenza nazionale dell'agricoltura del 1961.

Sarebbe particolarmente ingenuo ritenere risolto il problema del mondo rurale con la soppressione della mezzadria o della colonia, con la moltiplicazione del numero di aziende e con il conseguente mantenimento di un elevato carico umano in agricoltura.

In buona parte del territorio nazionale si dovrà operare nel senso contrario, cioè riducendo tale carico; in vaste zone del Mezzogiorno converrà una agricoltura estensiva, che abbia tutti i vantaggi tecnici del latifondo

senza riprodurre gli inconvenienti sociali. Si dovrà ricomporre le minime unità culturali su dimensioni moderne ed economiche, e mettere in atto le misure legislative che evitino per il futuro nuovi frazionamenti per successione o per atti di vendita.

Tutto questo ovviamente si può fare d'imperio (ed è la via che avete dimostrato di avere scelto), anche senza passare a fil di spada gli scontenti, come avveniva in Cina in concomitanza con le note battaglie e con le riforme agrarie di cui ho parlato prima. Ma noi dubitiamo che in Italia tale sistema sia suscettibile di ottenere concreti risultati; dubitiamo che tale sistema possa funzionare senza degenerare nel più caotico disordine, caratterizzato, come al solito, da favoritismi politici o di altra natura.

In una nazione democratica qual è la nostra, le esigenze tecniche della produzione vanno temperate con il rispetto di ogni forma di risparmio e di proprietà, compresa quella rurale.

Prima di avviarsi su questa china pericolosa ed irta di pericoli amministrativi, giudiziari, sociali e politici, perché non si cerca di impiegare le risorse di bilancio (e del bilancio dell'agricoltura) per migliorare l'istruzione, da quella primaria, che è alla base, a quella secondaria e superiore che avvia l'allievo alla qualificazione? Perché non si moltiplica l'assistenza tecnica, in modo che essa diventi capillarmente presente accanto all'azienda per accrescerne la produttività? Vorrei che, magari alla fine di questo dibattito o in altra occasione, vi potesse essere una discussione sul grado di assistenza che il Ministero dell'agricoltura ha offerto ed è in condizioni di offrire oggi alle nostre piccole e medie aziende. Si arriverebbe ufficialmente a dichiarare il fallimento della politica agraria di questi ultimi anni.

Certo, do atto all'onorevole ministro che non si improvvisano queste cose se non vi sono, che occorrono anni per montare una organizzazione di questo genere; ma non è mai tardi per cominciare. Perché non si moltiplica la ricerca, la sperimentazione, la dimostrazione, l'applicazione di nuovi mezzi produttivi, realizzando una più stretta e maggiore coordinazione fra ricercatori, sperimentatori, divulgatori e addetti all'assistenza?

L'attuale situazione di stazioni senza sperimentatori, di laboratori deserti, di prove non effettuate per mancanza di campi sperimentali o per deficienza di personale, di risultati accertati che poi non vengono divulgati è una situazione di cui qualsiasi mini-

stero dell'agricoltura di un paese europeo dovrebbe seriamente preoccuparsi e che dovrebbe radicalmente, stabilmente risolvere, se è convinto che il progresso nei campi trae origine negli istituti universitari o nelle stazioni sperimentali.

In una situazione come la nostra, dinamica tanto per i capitali quanto per le forze di lavoro, occorre dare agli uni e alle altre una speranza se non una sicurezza di redditività, senza di che si accentuerà l'esodo umano e finanziario e la crisi agricola rischierà di trasformarsi in collasso, con imprevedibili danose conseguenze per il paese.

Organizzare le infrastrutture attinenti alla agricoltura è cura ed onere dello Stato, o almeno dovrebbe esserlo. Anche per questo si pagano le tasse; e sia ben chiaro che, come ha scritto Luigi Einaudi, « la decisione sul potere sia ufficio di chi corre il rischio: di chi incassa il guadagno delle decisioni appropriate e subisce la perdita degli errori ».

Purtroppo, invece, questi concetti sono del tutto ignorati dall'attuale Governo. Questi sani concetti non vengono seguiti; e l'aumento delle entrate fiscali previste in conseguenza dei recenti provvedimenti anticongiunturali (in parte già approvati ed in parte ancora da approvarsi) non andrà che in minima parte a favore dell'agricoltura, l'unico settore dell'economia italiana che subisca da un lato il costante aumento dei costi di produzione e dall'altro l'immobilismo, se non la diminuzione dei prezzi dei prodotti.

Lo Stato quindi protegga la natura, crei zone di rimboscimento, bacini imbriferi e di trattenuta delle acque, faciliti il credito, organizzi i mercati al fine di stabilizzare i prezzi a tutela dei produttori e dei consumatori. Ha fatto tutto questo lo Stato? Può il Governo, o per esso il ministro dell'agricoltura, affermare che in questi ultimi anni sia stato realizzato? E se non lo può, vuol dire allora che il partito di maggioranza relativa, il quale pure può ascrivere a suo merito — e lo fa senza false modestie, quando scende sulle piazze — i notevoli progressi compiuti dall'Italia in molti campi, è però anche responsabile, ininterrottamente responsabile di non aver fatto una seria politica agraria, di aver lasciato nell'avvilimento tutti quegli italiani che in buona fede ed operosamente hanno combattuto contro corrente, sperando in tempi migliori per la nostra agricoltura.

Ora la democrazia cristiana, senza convinzione — e questo dibattito lo documenta — aggrava la situazione nel mondo rurale, con la prima delle leggi agrarie eversive volute

dai socialisti. Qualcuno di voi dice: è il prezzo che noi democristiani dobbiamo pagare ai socialisti; non siamo convinti di quello che facciamo, però questo sta scritto nei patti e quindi lo dobbiamo fare. Per qualcuno forse questo ragionamento varrà. Ma io debbo dire che il prezzo non lo paga la democrazia cristiana, lo paga l'agricoltura italiana nel suo complesso e lo pagano anche coloro ai quali oggi si fanno balenare effimeri vantaggi. Un prezzo politico la democrazia cristiana lo pagherà certo, e forse presto. Ma non saranno i socialisti a riscuoterlo; e questa è un'altra cosa cui ora forse non riflette la democrazia cristiana.

Vi abbiamo ad ogni modo voluto ricordare tutte queste cose perché, discutendosi ora l'articolo 1, sia possibile una respiscenza. Anche se noi la riteniamo purtroppo estremamente difficile, non è tuttavia impossibile; chiediamo pertanto che sia respinto il testo eversivo proposto dal Governo, tenendo presenti gli interessi dell'agricoltura e gli interessi nazionali e particolarmente l'interesse superiore che tutte le classi convivano in pace ed in accordo. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Emilio Pucci, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Al fine di conseguire rapporti sociali più equi e più rispondenti alle esigenze di armonico sviluppo dell'economia agricola, ai contratti di mezzadria e di colonia ed ai contratti agrari misti si applicano le disposizioni della presente legge.

Le disposizioni della presente legge sono inderogabili.

Tuttavia sono fatti salvi i contratti individuali e collettivi di mezzadria o di colonia parziaria, più favorevoli al mezzadro o colono.

Restano in vigore altresì le condizioni più favorevoli per il mezzadro o colono risultanti da usi o consuetudini ».

L'onorevole Bignardi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BIGNARDI, Relatore di minoranza.** Vi sarebbe in realtà, a proposito dell'articolo 1, una questione pregiudiziale da porre: se, scrivendo una legge, non si debba scrivere una norma obiettiva, che prescindendo da finalizzazioni di questo tipo, palesemente ultronee ri-

spetto alla legge stessa. Il problema è stato posto in diverse sedi ed è controverso tra i giuristi.

La legge è qualcosa che vive di vita autonoma, una volta che sia stata approvata dalle Assemblee legislative. Potrebbe anche accadere che, nel corso della vita autonoma di un testo legislativo, si appalesino altre finalità sociali o politiche, o socio-politiche in senso più ampio, che prescindano completamente dalle finalità originarie che i legislatori avevano in mente. Queste ultime, per altro, risultano normalmente attraverso quelli che gli studiosi del diritto chiamano « lavori preparatori », ma non certo attraverso inserimenti nel testo legislativo, i quali possono anche fuorviare chi sia chiamato ad applicare la legge.

Questo avrei potuto osservare in sede preliminare. Ma, senza fermarmi su questo punto ed entrando invece nel merito, dirò che mi pare assai dubbio che comunque una finalizzazione debba porsi ad una legge di questo tipo (che è una legge di tipo peculiare, perché non è certo frequente il caso di una legge chiamata a regolare rapporti contrattuali, entrando nel vivo dei rapporti stessi e sostituendosi in larga parte con precetti imperativi, con precetti di ordine pubblico, al libero intrecciarsi della volontà delle parti in quel sinallagma che costituisce il nucleo vivo del contratto stipulato dalle parti). Ciò è tanto vero che il testo definitivo dell'articolo 1 ha modificato il testo originario, giacché quella che nella prima formulazione era posta come finalizzazione diretta è stata nel testo successivo posta con qualche cautela. Delle anomalie contenute in questo testo si sono dunque accorti i suoi stessi autori. Tale finalizzazione è stata perciò messa qui come mediata e non diretta: « Al fine di conseguire più equi rapporti sociali nell'esercizio dell'agricoltura, attraverso il superamento e la modificazione di forme contrattuali non adeguate o non rispondenti alle esigenze di armonico sviluppo dell'economia agricola del paese », ecc.

Noi non siamo convinti che queste forme contrattuali siano « non adeguate ». E del resto lo stesso Ministero dell'agricoltura non ne è convinto: tanto è vero che nei concorsi di produttività ha premiato le aziende mezzadri e le ha segnalate come aziende meritevoli e apprezzabili; e fino allo scorso anno queste aziende sono state giudicate meritevoli di premi e di segnalazioni.

Non siamo nemmeno d'accordo quando l'articolo dice: « o non rispondenti alle esigenze di armonico sviluppo dell'economia



agricola del paese». Del nostro avviso sono illustri sociologi ed economisti, i quali riconoscono che vi sono aziende a mezzadria modernamente attrezzate, che costituiscono il meglio dell'agricoltura italiana.

Siamo quindi per la eliminazione totale di questa finalizzazione, che include un giudizio che le aziende a mezzadria assolutamente non meritano. Voi potete, se volete, condannare questa forma contrattuale; non avete il diritto, però, di dare una motivazione palesemente infondata a questa vostra condanna.

Proponiamo invece di finalizzare questa legge con un'altra formula: « Al fine di conseguire rapporti sociali più equi e più rispondenti alle esigenze di armonico sviluppo dell'economia agricola ». Vi è nel nostro testo un concetto di equità, che corrisponde a una esigenza da tutti sentita; ed è rispettata l'esigenza, ugualmente condivisa da tutti, di un armonico sviluppo dell'economia agricola, dal nord al sud del paese. Credo che il tipo di finalizzazione che noi liberali proponiamo sia un omaggio alla verità, omaggio che il legislatore ha il dovere di rendere. Il legislatore potrà comportarsi come meglio crede, secondo i propri presupposti; ma deve rendere un minimo di ossequio alla verità. Ed è questo minimo di ossequio alla verità che noi ci proponiamo di ripristinare con il nostro emendamento, che raccomando all'approvazione dei colleghi.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Sponziello, Cruciani e Guarra hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Ai contratti di mezzadria e colonia parziaria si applicano le disposizioni della presente legge.

Le disposizioni della presente legge sono inderogabili.

Le clausole difformi, dei contratti collettivi o individuali, sono sostituite di diritto dalle disposizioni della presente legge.

Sono fatti salvi i rapporti derivanti da contratti di mezzadria e colonia parziaria che risultino più favorevoli al mezzadro o colono.

Sono fatte salve altresì le consuetudini locali e gli usi che prevedono condizioni più favorevoli al mezzadro o colono ».

**SANTAGATI.** Mi associo a questo emendamento e chiedo di svolgerlo.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** L'emendamento presentato dal mio gruppo sopprime la prima parte del primo comma, che stabilisce le finalità generali della legge. A me pare inopportuno fi-

nalizzare in una norma legislativa quello che risulta dal contesto della legge. Quello di far precedere una legge da una serie di puntualizzazioni teleologiche è un esempio inusitato: in campo legislativo la teleologia si ricava dalla stessa norma. Non è assolutamente consigliabile, dal punto di vista strettamente giuridico, stabilire quali siano le finalità di una legge. La legge infatti, una volta che sia uscita dall'ambito degli organi legislativi, vive una sua vita autonoma, che può alle volte anche trascendere e superare la volontà del legislatore, tant'è vero che esistono diverse forme di interpretazione della legge: dall'interpretazione letterale si va all'interpretazione autentica e a quella analogica. Tutto ciò non avrebbe senso, se la legge venisse considerata in partenza attraverso una sua norma teleologica chiusa, direi quasi sepolta in un sarcofago legislativo, dal quale non potrebbe più essere tirata fuori.

Queste considerazioni di natura strettamente giuridica, che prescindono per il momento dall'entrata nel merito del preambolo della legge, dovrebbero indurre maggioranza e Governo a sopprimerlo.

Questo nostro invito è confortato dai precedenti di una lunghissima, oserei dire secolare esperienza legislativa. Se infatti esaminiamo tutte le leggi votate dal Parlamento italiano, per non parlare dagli altri parlamenti, ci accorgiamo che, tranne non lodevoli e comunque rarissime eccezioni, mai il legislatore si è preoccupato di stabilire attraverso la formulazione di principi teleologici le finalità della legge. Ciò perché la volontà del legislatore, quale è desunta dalla stessa legge, non coincide con la *ratio legis*, in quanto la legge assume una sua autonoma fisionomia. Può succedere a volte che una norma espliciti un'efficacia di gran lunga diversa dalla volontà del legislatore. Molte leggi del periodo fascista, ad esempio, sono ancora vigenti e di esse si avvalgono uomini di ben diversa ispirazione ideologica. Se viceversa quelle leggi fossero inquadrare nel clima, nelle finalità, nella volontà ispiratrice dei precedenti legislatori, la massima parte della legislazione vigente cadrebbe nel nulla. Così non è, perché la norma non è rapportata all'originaria volontà del legislatore, ma esplicita invece la sua autonoma funzione verso il mondo esterno, prescindendo dalle momentanee, soggettive, contingenti valutazioni di coloro che l'hanno posta in essere.

Non soltanto per queste ragioni, però, ci sembra che il preambolo del disegno di leg-

ge debba essere assolutamente soppresso. Ove lo si mantenesse, infatti, si correrebbero grossi rischi, proprio in relazione alla funzionalità e all'efficacia della legge. Confrontando queste affermazioni iniziali con altri articoli, capoversi, commi della stessa legge, vi si può ravvisare infatti una certa contraddittorietà. Se è vero che all'inizio della legge vengono condannati, come in fondo si fa, determinati istituti, quando poi questi in successivi articoli vengono considerati come tuttora validi, sia pure con alcune modificazioni, allora vi è palese contraddittorietà. La stessa legge, cioè, a distanza di due o tre articoli, dice e disdice, perché mentre inizia parlando di superamento, di modificazione delle formule contrattuali, ecc., poi ammette successivamente che questo superamento e queste modificazioni, in alcuni casi, non debbano aver luogo.

Sotto un profilo strettamente giuridico, la norma mi pare che non debba essere inchiodata entro questa astratta finalizzazione. Ma vi è poi una questione di sostanza. Attraverso questo preambolo, si esprime non un giudizio giuridico, ma squisitamente politico, quasi ad innestare nella assoluta autonomia della norma giuridica un fatto esterno, estraneo, esoterico, cioè un concetto di natura squisitamente politica.

Ora io non credo che si debba arrivare a fare leggi con un marchio tipicamente politico. La legge deve essere uguale per tutti, vivere di una sua vita autonoma, la legge ha una sua finalità superiore. Anche se vogliamo parlare del cosiddetto finalismo implicito della legge, del principio teleologico che spesso si connette al principio eziologico, questi due principi non possono avere un contenuto di parte. La eziologia e la teleologia della legge scaturiscono da un coacervo di norme giuridiche, che non possono avere un'impronta particolare. Guai se l'avessero!

Mi si dirà: il legislatore come si comporta dinanzi ad una legge? Come un uomo al disopra della mischia, come qualcuno che sia estraneo all'idea politica, di cui egli è esponente? Non confondiamo questi due concetti, quello dell'uomo politico che poi assolve alla sua funzione legislativa con quello del legislatore. Il quale, nel momento in cui partecipa alla formazione della legge (anzi è addirittura lui il padre, il creatore della norma giuridica) nella norma trasfonde la sua passione, la sua qualificazione politica; però nell'assolvere a questa sua utilissima funzione non vi è dubbio che egli debba fare in modo che la norma di per se stessa, enucleata e

conclusa, sia al disopra della mischia politica. Altrimenti non si farebbero leggi per tutti gli italiani, non si parlerebbe di una applicazione *erga omnes*, ma esisterebbe la legge di un gruppo politico, cioè si arriverebbe alla diaspora della natura giuridica, che costituirebbe la peggiore delle forme di attività legislativa.

Veniamo all'esame del merito del periodo iniziale di questo articolo. Qui si esprime un giudizio politico di parte (ecco l'errore), perché se si affronta questo argomento, se si finisce col percorrere questa strada, è chiaro che essa diventa irta di pericoli e di gravi conseguenze. Una volta che il legislatore abbia l'intenzione di dare una veste politica al provvedimento legislativo e si sia determinato a qualificare se stesso nella norma giuridica, involontariamente, con tutte le migliori buone intenzioni di questo mondo, con tutta la buona fede, di cui indubbiamente il Governo può essere circondato, finisce col cadere nella massima confusione legislativa e soprattutto nell'espressione di parte. Si capisce cioè che questo è un provvedimento che piace ad una certa parte politica, la quale non solo si avvale dei mezzi giuridici e legislativi a sua disposizione, ma addirittura vi vuole imprimere il suo marchio di fabbrica. Però questo marchio di fabbrica (l'ho già detto in sede di discussione generale e non intendo qui ripetermi) non sarà sicuramente democristiano, ma socialista. Ma in questo momento io prescindendo dalle valutazioni di natura di parte e mi limito invece agli aspetti giuridici della norma.

L'articolo 1 recita: « Al fine di conseguire più equi rapporti sociali... ». Sarebbe quindi che questa legge abbia la virtù carismatica di sanare non equi rapporti sociali; si dà cioè alla legge un contenuto quasi dogmatico di equità, che servirebbe a correggere precedenti iniquità. Vedete dove s'incappa quando si vogliono finalizzare le leggi a senso di parte?

E prosegue: « nell'esercizio dell'agricoltura ». Non è che si dica in termini vaghi, generici: « nell'esercizio di alcuni aspetti dell'agricoltura, quali la mezzadria, la colonia »; si parla invece di « esercizio dell'agricoltura ». Il giudizio dogmatico viene esteso a tutta l'attività lavorativa agricola. In altri termini si dice: finora in agricoltura quello che è prevalso, è stato quasi il concetto della iniquità sociale, al quale pone rimedio questa legge voluta dal centro-sinistra. E di ciò si compiace il relatore per la maggioranza, il socialista onorevole Colombo, per dire: vedete, final-

mente si stanno sanando tutte le iniquità sociali finora esistenti in agricoltura; ci voleva questa legge per rappresentare quasi il *vademecum* della nuova equità nei rapporti sociali.

E ancora: « attraverso il superamento e la modificazione di forme contrattuali non adeguate ». In questa proposizione è contenuto un altro giudizio negativo di natura politica e non giuridica sulle forme contrattuali. A proposito di queste non si può stabilire se siano superate o meno, se siano modificabili o meno, se siano adeguate o meno, perché le norme contrattuali, intese nella loro accezione, sono quelle che già esistono, secondo la legislazione precedente che, con questo giudizio di parte, vengono se mai messe nel limbo, condannate ad essere bruciate fra le cose vecchie ed inutili. Ma così non è nella fattispecie, in quanto il disegno di legge al nostro esame regola, in una misura giuridicamente molto discutibile e politicamente molto modesta, solo determinati rapporti esistenti in agricoltura. Non si può mai presumere che, attraverso questo disegno di legge, si intenda mettere mano a terra e cielo, con una visione, per così dire, dantesca dei problemi legislativi e di quelli attinenti all'agricoltura.

E allora perché questa macroscopicità finalizzatrice? Perché si vuole a qualunque costo dare a questa legge una paternità finalistica, un contenuto teleologico che in fondo essa non ha, stando alle altre norme? Si tratta solo di una legge la quale, attraverso alcuni articoli, stabilisce determinate cose, che per noi sono molto discutibili, in gran parte dannose e non accettabili, che per altri sarebbero accettabili. Ma non ci si venga a parlare di superamento, di forme contrattuali non adeguate e non rispondenti alle esigenze di armonico sviluppo dell'economia agricola: quasi che questa legge abbia il potere di essere un toccasana, di creare l'armonia, di creare chissà quale melodiosa prospettiva musicale, come se fosse dotata di chissà quali virtù recondite.

Io non vi scorgo nulla di armonico; anzi, a mio avviso questa legge è molto disarmonica, e non vediamo come possano contribuire all'« armonico sviluppo dell'economia agricola del paese » le norme di cui essa si fa portatrice.

Ecco perché ritengo che sotto qualsiasi profilo si voglia considerare la questione — sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo politico, sia sotto il profilo economico e sociale — non sia opportuno chiudere questa legge dentro un binario obbligato. Non stiamo par-

lando del merito degli articoli, ma stiamo parlando di una questione di stile, di una questione di forma, che poi diventa anche di sostanza.

Non vedo perché non si debba adottare il testo che noi proponiamo con il nostro emendamento e cioè la dizione: « Ai contratti di mezzadria e colonia parziaria si applicano le disposizioni della presente legge ». Solo in qualche eccezione le leggi portano un cappelletto finalistico, ma la regola è che tutte le leggi dispongano. Il legislatore dispone, comanda che sia fatta una cosa, non occorre che dia un giudizio sul suo operato, perché non esiste una giustificazione finalistica da parte del legislatore. Una norma sarà intrinsecamente per sé buona o cattiva, ma ciò non presuppone assolutamente che il legislatore si debba quasi giustificare dei fini della legge.

Per quanto riguarda il testo emendato presentato dal mio gruppo, desidero chiarire anche un altro concetto, e qui entriamo un po' nel merito dell'articolo 1, e cioè che noi ci limitiamo a considerare la disciplina della mezzadria e della colonia parziaria mentre nel testo del Governo si parla anche dei contratti atipici.

Perché noi abbiamo inteso eliminare i contratti atipici? Se l'onorevole ministro ricorda, e penso che lo ricordi, perché ho visto che ha seguito con molta attenzione il dibattito parlamentare, noi abbiamo dato ragione durante la discussione generale della nostra tesi, secondo la quale non sarebbe opportuno passare alla soppressione dei contratti atipici. Personalmente mi sono avvalso di argomentazioni dello stesso ministro, che ha dimostrato in molti atti di essere un uomo obiettivo ed equilibrato, al di fuori di una certa vivacità polemica che si è instaurata su questo disegno di legge.

Ho letto la relazione al « piano verde », che ritengo sia da attribuirsi per paternità e per contenuto all'onorevole ministro Ferrari Aggradi, e ho constatato che si parla di una varietà, di una difformità, di una non uniformità di situazioni agricole in tutta la nazione. Non ripeterò le considerazioni già da me svolte, anche perché sono da tenere presenti per la parte che riguarda l'emendamento, che stiamo sottoponendo all'attenzione dell'Assemblea. È evidente che se si insistesse sulla soppressione dei contratti atipici, non faremmo un bene all'agricoltura. Ecco perché non accettiamo l'apodittico giudizio di superamento, di modificazione, di equità usato dalla maggioranza, che prefiggendosi di eliminare i contratti atipici, finisce con l'elimi-

nare varie forme di attività agricola, che la consuetudine, le leggi e secolari abitudini hanno ormai reso così diffuse in diverse regioni d'Italia. Non si può con un colpo di legge cancellare le esperienze e, soprattutto, le abitudini del passato, per istituire che cosa? Per istituire forse nuovi istituti giuridici? Pocanzi un collega liberale faceva l'esempio del cambiamento del sesso. Certamente, nessun legislatore potrà affrontare simili problemi, semmai sarà compito di determinati medici, di determinate operazioni, sempre che madre natura ne consenta l'applicazione. È evidente che non si può essere demiurghi, non si può pensare che il legislatore sostituisca di colpo la multiforme e varia situazione agricola italiana con l'uniformità più piatta e col cosiddetto criterio dell'analogia, per cui si dovrebbero ridurre tutti i contratti atipici alla mezzadria o alla colonia parziaria o all'enfiteusi, e tutto il resto dovrebbe scomparire.

Non desidero parlare di quello che, per esempio, succederebbe in Sicilia, se simili norme venissero applicate; non parlo neanche di tutte le situazioni ibride e miste che esistono, ormai da secoli consolidate; non voglio insomma allargare la discussione su punti che già sono stati ampiamente trattati nella discussione generale, ma desidero sottolineare come l'emendamento presentato dal mio gruppo elimini queste contraddizioni. Perciò noi diciamo che ci si deve limitare ai contratti di mezzadria e di colonia parziaria. Nel redigere poi l'emendamento, abbiamo cercato di togliere il superfluo e il dannoso e di non alterare il principio generale dell'articolo 1 proposto dal Governo.

Diamo subito ragione di questa nostra volontà positiva e costruttiva, quando diciamo che « le disposizioni della presente legge sono inderogabili ». In sede di discussione generale, abbiamo aspramente criticato questa norma e io in modo particolare ho dimostrato che questa inderogabilità è un po' strana, perché è derogabile a senso unico. Purtuttavia oggi in sede di emendamenti, poiché ci accorgiamo che la volontà della maggioranza è quella di far passare la legge a qualunque costo, vogliamo che la legge passi almeno emendata di tutti gli aspetti negativi, che a lungo andare si ripercuoterebbero sui destinatari della norma. Noi vogliamo che si faccia quindi una buona legge preoccupandoci di fare un po' di bene ai cittadini, che sono destinatari della norma. Noi accettiamo dunque la inderogabilità, però aggiungiamo che « le clausole difformi dei contratti collettivi

o individuali, sono sostituite di diritto dalle disposizioni della presente legge ». Anche qui cerchiamo di eliminare tutto ciò che possa costituire motivo di controversia anche sul piano squisitamente giudiziario, con una norma che non ammette interpretazioni equivocate.

Poi, nel nostro emendamento manteniamo fermo quello che è previsto nel testo governativo: « Sono fatti salvi i rapporti derivanti da contratti di mezzadria e colonia parziaria che risultano più favorevoli al mezzadro o colono ». Abbiamo conservato la clausola più favorevole, perché riteniamo che, così facendo, il Governo non abbia più nulla da obiettare sulla nostra assoluta volontà positiva di far sì che questa legge, se legge deve essere, sia varata bene.

Ci siamo preoccupati di eliminare un'altra nota stonata del testo governativo che, se venisse approvato nella sua attuale formulazione, sicuramente darebbe luogo a contrasti ed eventualmente anche a vertenze di carattere giudiziario. Infatti, nel disegno di legge si parla di far salvi i rapporti derivanti da contratti individuali o collettivi di mezzadria o di colonia parziaria, accomunando tutti i contratti in una visione inorganica, che tra l'altro prevede anche quelle forme di contratti atipici, che noi per motivi di sistematica giuridica tassativamente escludiamo.

Siamo d'accordo sull'ultimo comma, salvo una modifica più razionale da noi proposta. Dove il testo del Governo parla di far salve « le norme più favorevoli per il mezzadro od il colono », noi proponiamo di far salvi « le consuetudini locali e gli usi ». Per noi il concetto di « norma » è molto impegnativo e potrebbe rappresentare un'abrogazione tacita di molte norme giuridiche che invece, secondo la prassi giuridica normale, è giusto che continuino a vivere. È inesatto parlare di norme più favorevoli: dobbiamo intenderci sul contenuto e sul significato di queste norme, perché si rischia di far saltare tutta la giurisprudenza e la dottrina ed implicitamente tutte le norme vigenti sulla materia, il che potrebbe essere fonte anche di gravi inconvenienti.

A noi sembra, anche attraverso alcune enunciazioni che si ricavano dalla relazione della maggioranza, che la vera finalità del legislatore non sia quella di operare un'abrogazione tacita di determinate norme, che sarebbe indiscriminata e quindi pericolosa, ma piuttosto di salvare le consuetudini, le tradizioni e gli usi locali. Abbiamo presentato l'emendamento appunto per evitare confusioni.

Onorevole ministro, credo di aver dato ragione dell'emendamento del nostro gruppo con note di assoluta obiettività. Non abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dell'Assemblea argomentazioni di parte o argomentazioni che, pur spogliate della passionalità di parte, potessero sembrare dettate da finalità politiche contingenti. Ci siamo invece voluti elevare in un'atmosfera di superiore valutazione, invitando la maggioranza e tutti coloro che si sentono veramente compresi della responsabilità della loro funzione di uomini politici e di legislatori, a fare in modo che l'articolo 1 di questo disegno di legge venga approvato, dopo essere passato al vaglio di un'adeguata tecnica legislativa, di una impostazione giuridica serena e la più confacente possibile agli interessi di quell'agricoltura che, almeno a parole, tutti diciamo in quest'aula di voler tutelare e che molte volte, a giudicare dai fatti e dai risultati, viene calpestata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bignardi, Ferrari Riccardo, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Buzzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Le disposizioni della presente legge si applicano ai contratti di mezzadria, di colonia parziaria ed ai contratti agrari tipici »; nonché di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le disposizioni della presente legge sono inderogabili ».

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di svolgere questi due emendamenti.

LEOPARDI DITTAIUTI. Vorrei limitarmi a svolgere il primo emendamento, lasciando ad altro dei firmatari il compito di svolgere il secondo.

PRESIDENTE. È consuetudine che il primo firmatario di più emendamenti relativi ad un medesimo contesto, quando è presente in aula, li illustri egli contemporaneamente.

LEOPARDI DITTAIUTI. Posso rinunciare a svolgere io il secondo emendamento, ma ella comprende che non posso rinunciare anche per gli altri firmatari.

PRESIDENTE. Ogni deputato può parlare su un emendamento, per dichiarazione di voto. Ma quando v'è rinuncia allo svolgimento vuol dire che l'emendamento sarà, dopo i pareri della Commissione e del Governo, messo in votazione. Se ella era del parere

di non precludere agli altri colleghi di parlare in sede di svolgimento, doveva curare che ognuno di essi figurasse come firmatario in vece sua. Io non voglio essere scortese nei suoi confronti, ma non posso proprio consentirle di rinunciare allo svolgimento di altri emendamenti con la riserva che altri possano poi farne richiesta. I suoi più anziani colleghi di gruppo potranno confermarle che questa è la consuetudine della Camera, che non può essere derogata.

LEOPARDI DITTAIUTI. Il nostro emendamento al primo comma dell'articolo 1 tende evidentemente a semplificare l'elaborata dizione del primo comma dell'articolo in quanto dice soltanto: « Le disposizioni della presente legge si applicano ai contratti di mezzadria, di colonia parziaria ed ai contratti agrari atipici ». Riteniamo innanzitutto che si debbano eliminare dalla dizione del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge giustificazioni ed affermazioni che a noi sembrano ipocrite in un certo senso, inesatte in un altro. Ora, l'articolo 1 del disegno di legge inizia con le parole: « Al fine di conseguire più equi rapporti sociali ». L'espressione « più equi » ha dato luogo ad una lunga discussione, ad un ampio dibattito e ad approfondite dissertazioni da parte dei colleghi del mio gruppo — ricorderò al riguardo il discorso dell'onorevole Bozzi — ed anche da parte di colleghi di altri gruppi. Per quale ragione dobbiamo sostenere la necessità di questo disegno di legge che ha finalità chiaramente politiche richiamandoci ad una maggiore equità?

La stessa dizione letteraria lascia perplessi. Che cosa significa « più equi »? Significa che sono già eque le attuali norme che regolano i contratti di mezzadria e gli altri contratti oggetto del disegno di legge? Se così fosse non si vede il perché sia necessario farle diventare più eque. Oppure le attuali norme sono inique? Ma se così fosse non si dovrebbe inserire nel testo l'espressione « più equi rapporti sociali »; bisognerebbe invece affermare che servono equi rapporti sociali, riconoscendo implicitamente che gli attuali sono iniqui.

In realtà ritengo che i rapporti sociali esistenti nel contratto di mezzadria, così come negli altri contratti, siano equi. Soprattutto ritengo che, nel corso della lunga discussione, gli ampi discorsi pronunciati dal mio gruppo abbiano dimostrato come il rapporto di mezzadria abbia consentito, quanto e forse più di altre forme contrattuali, l'elevazione del lavoratore e la giusta remunerazione del suo lavoro. Nel mio intervento in sede di di-

scussione generale, che non ha avuto l'onore di alcun accenno nella replica pronunciata dal ministro sabato mattina, ho portato molti dati relativi non soltanto allo sviluppo e al progresso tecnico raggiunto nel contratto di mezzadria, con particolari riferimenti al settore della meccanizzazione, a quelli della produzione delle carni e dello zucchero, ma anche al progresso civile che si è conseguito nel rapporto di mezzadria; ho portato cifre riguardanti l'analfabetismo, quasi completamente scomparso in mezzadria, nonché dati relativi ad altri settori i quali dimostrano appunto come i rapporti civili ed umani abbiano raggiunto in mezzadria livelli molto più elevati che in altre forme contrattuali. Perché, allora, affermare l'esigenza di una maggiore equità per il contratto di mezzadria? Forse al fine di trovare una giustificazione qualsiasi ad un accordo di governo che deve essere tradotto, e a ritmo accelerato, in questo disegno di legge?

Ma nel primo comma del disegno di legge, dicevo, è contenuta anche una affermazione ipocrita ed inesatta, circa il superamento del contratto di mezzadria che si renderebbe necessario al fine di assicurare un maggiore progresso a tutta l'agricoltura italiana. Ritengo che i presentatori della legge e coloro che l'appoggiano pensino che queste giustificazioni siano necessarie proprio perché essi per primi non sono convinti di quello che fanno. Ho già citato durante il mio intervento in sede di discussione generale alcune affermazioni fatte da eminenti rappresentanti del partito di maggioranza su organi di stampa — e quindi rese di pubblico dominio — riguardo a questo disegno di legge qualificato antisociale, antieconomico.

Ho anche citato gli episodi svoltisi durante la discussione in Commissione agricoltura, nella quale vedemmo i maggiori rappresentanti delle organizzazioni sindacali e mezzadrili dello stesso partito di maggioranza relativa astenersi dal prendere posizione su questo disegno di legge. Perché dobbiamo allora cercare queste giustificazioni al disegno di legge? Perché dobbiamo fare affermazioni di superamento della mezzadria? Ma è veramente necessario superare la mezzadria? È veramente necessario — diciamo pure la parola ormai corsa da mesi sulla bocca di tutti — abolire la mezzadria per assicurare il progresso dell'agricoltura italiana?

L'onorevole ministro da qualche tempo, quando si rivolge a noi liberali, pronuncia, con particolare enfasi, una frase ripetuta in varie occasioni: guardate avanti! Vorrei

dire a questo proposito all'onorevole ministro di guardarsi intorno, di guardare le condizioni in cui versa l'agricoltura italiana e dirmi poi se, con il superamento della mezzadria, ossia di un contratto che incide soltanto per il 12 per cento sull'intera superficie agraria nazionale, crede veramente di risolvere la crisi della nostra agricoltura e i molti mali che affliggono il settore.

*Una voce dal centro.* Non si tratta solo del superamento della mezzadria.

LEOPARDI DITTAIUTI. Non è tutto, sono d'accordo, ma mentre voi pensate che sia una grande cosa, è invece una piccola cosa, che servirà però ad aumentare notevolmente quella grande cosa che è la crisi dell'agricoltura italiana.

Perché dobbiamo abolire la mezzadria? Da molto tempo e da molte parti sentiamo dire che la mezzadria è morta; poi nello stesso tempo e dalle stesse parti dice che la si deve ammazzare. Ed allora, delle due l'una: o la mezzadria è morta ed allora non si vede perché la si debba uccidere; o non è morta ed allora se, nonostante tutte le difficoltà che le sono state fraposte, essa riesce a vivere, vuol dire che vi sono motivi ben validi dal punto di vista tecnico, economico e sociale che ne giustificano l'esistenza. E così di fatto è. Noi sappiamo bene che la mezzadria in molte zone è scomparsa; sappiamo anche che vi sono altre zone nelle quali essa è viva e vitale, e proprio in queste zone oggi si ottengono le maggiori produzioni e i migliori redditi per il proprietario e il mezzadro.

Ed allora perché la mezzadria è attaccata fin dal periodo cui fu convocata la famosa conferenza nazionale dell'agricoltura? La mezzadria, per la sua natura associativa, per lo spirito che permea il contratto, crea una stretta collaborazione fra concedente e mezzadro, determina rapporti profondamente umani che impediscono quella lotta di classe che il marxismo definisce come l'essenza stessa della società concepita come classi sociali in perfetto duello fra di loro (è una definizione di Carlo Marx).

Questo è il male della mezzadria; proprio contro questa sua caratteristica e natura, sono portati i continui attacchi delle posizioni marxiste prima e successivamente delle posizioni del partito di maggioranza relativa. Ed è per questo che noi non ammettiamo e non accettiamo il concetto del superamento della mezzadria.

Noi riteniamo che la mezzadria sia destinata a subire un'evoluzione e che essa dovrà adeguarsi, come del resto tutte le altre forme

contrattuali, e non solo del settore agricolo, ai nuovi tempi, alle nuove tecniche, alle nuove situazioni. Ma questa evoluzione non possiamo certo favorirla con l'affermazione di un superamento o di una abolizione; noi riteniamo che con le trattative sindacali, con i contratti collettivi di lavoro, stipulati attraverso le rispettive organizzazioni, potrebbe benissimo essere raggiunto il fine di salvare la mezzadria là dove essa è tuttora viva e vitale e di favorire la sua trasformazione là dove essa viceversa è destinata a scomparire.

Insisto pertanto sui nostri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ferrari Riccardo, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Alesi, Bonesi, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zinccone, Alpino, Bassini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire il promo comma con il seguente:

« Al fine di conseguire più equilibrati rapporti sociali nell'esercizio dell'agricoltura, attraverso la modificazione di forme contrattuali non adeguate alle esigenze di armonico sviluppo della economia agricola del paese, si applicano ai contratti di mezzadria, di colonia parziaria ed ai contratti agrari atipici di concessione di fondi rustici le disposizioni della presente legge ».

L'onorevole Riccardo Ferrari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**FERRARI RICCARDO.** Il nostro emendamento potrebbe sembrare di mera forma, ma in realtà è una forma che riveste ancora un grande valore di sostanza. A noi deputati viene mosso sovente l'appunto di fare leggi poco chiare dal punto di vista formale, e per di più redatte in un cattivo italiano.

Chiediamo anzitutto con il nostro emendamento di sostituire le parole « più equi » con le parole « più equilibrati ». Un contratto, onorevoli colleghi, può essere equo o non equo, ma non può essere più equo o meno equo, perché l'equità è qualcosa di assoluto. Inoltre sempre al fine di una maggiore chiarezza del testo legislativo, cosa che noi dobbiamo sempre cercare di perseguire, proponiamo che, anziché dire « attraverso il superamento », si dica « attraverso la modificazione di norme già esistenti ».

Mi auguro che la Camera vorrà tenere presente l'intento che ci siamo proposti con la presentazione di questo emendamento e che vorrà riservare ad esso la sua approvazione.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

---